

Postfazione

di *Holger Zaborowski*

Benedetto XVI: il papa sconosciuto?

Già il 19 aprile 2005, il secondo giorno del conclave, era stato trovato un successore a Giovanni Paolo II: il cardinale Joseph Ratzinger. Il nuovo papa scelse il nome di Benedetto XVI e così non si riallacciò soltanto al padre del monachesimo occidentale, san Benedetto, ma tra l'altro anche al papa della pace Benedetto XV – una scelta del nome che vale come programma, che sta per una continuità con il suo predecessore, ma che promette anche accenti propri. A dire il vero e proprio in ambito tedesco la scelta del cardinale Ratzinger non era pacifica. Accanto a gioia, entusiasmo e orgoglio ci sono state anche, in forma più contenuta, reazioni, scetticismo, critica aperta o anche delusione. Benedetto XVI aveva avuto fama di essere un 'intransigente', di essere un freddo, distaccato e timido burocrate al servizio di una verità astratta. Ma è corretta questa fama? Non si riferisce forse a una immagine unilaterale del cardinale Ratzinger? Il nuovo papa non è forse, in definitiva, ancora abbastanza sconosciuto, sebbene su di lui si siano dette e scritte tante cose?

Nel frattempo si è delineata un'immagine più differenziata e più sfumata. Sono emersi in primo piano aspetti della vita e del pensiero di Ratzinger che stavano da tempo dietro le quinte del-

l'interesse pubblico. A questo hanno contribuito anche i primi interventi e pronunciamenti pubblici di Benedetto XVI. Per chi conosce la vita e l'opera di Ratzinger questo poteva difficilmente sorprendere: anche solo un breve sguardo ai numerosi scritti del sacerdote, teologo, vescovo e cardinale rende evidente quanto unilaterali siano stati i giudizi spesso ripetuti su Ratzinger.

Chi si occupa della vita e dell'opera di Ratzinger incontra un intelligente e saggio pensatore, i cui giudizi possono essere controversi, ma sono sempre differenziati e ben fondati. Si viene a conoscere un pastore che coglie con sensibilità le preoccupazioni e i bisogni dell'uomo di oggi e cerca di dare risposte che servano di orientamento. Appare un uomo di chiesa che diagnostica con occhi limpidi i problemi della chiesa e del mondo, si interroga sulle loro cause e cerca le possibili soluzioni. E ci si accosta a un uomo di preghiera, che nella fede fiduciosa in una sorgente che ci fa vivere, cerca di schiudere questa fonte anche ad altre persone.

Chi ci aiuta a vivere?

Nel suo testo su Giovanni Paolo II, il primo contributo in questo volume, Ratzinger parla della inseparabilità tra la domanda sull'uomo e la domanda su Dio. La domanda su chi ci dia futuro, vita e salvezza, per lui trova risposta soltanto guardando a Cristo. Egli, perciò, traduce il titolo della enciclica del suo predecessore, la *Redemptor hominis* [*Il Salvatore dell'uomo*], in questo modo: «'Salvatore' significa: Chi ci aiuta a vivere? ... Infatti, la 'via' dell'essere-uomo è Cristo».

«Chi ci aiuta a vivere?» – questa è per Joseph Ratzinger la domanda spesso inespressa che inquieta l'uomo di oggi quanto nessuna altra. In quanto uomini, non possiamo alla fine vivere da soli. Se facciamo riferimento soltanto a noi stessi, perdiamo

la base su cui poggiare. Di continuo incontriamo limiti: nella morte, nella sofferenza corporea e psichica o nell'ingiustizia sociale e politica. Possiamo tutto ciò che è possibile, ma appunto non possiamo calcolare e realizzare tutto. Il senso della nostra vita è in definitiva sottratto alla nostra capacità di disporre. La verità su chi noi propriamente siamo non possiamo darcela da noi stessi.

Nella nostra vita abbiamo dunque bisogno di aiuto, per poter vivere umanamente. Chi, però, ci aiuta a vivere? C'è un senso vero, un senso della vita umana che ci sostiene? Ci sono soltanto consolazioni illusorie, oppure un conforto reale?

Tutte queste domande hanno impegnato Joseph Ratzinger fin dall'inizio del suo lavoro teologico e pastorale. Le sue risposte si sono condensate in numerosi scritti: in saggi e libri scientifici, in innumerevoli prediche e meditazioni, in testi di riflessione, in esegesi bibliche, interviste o anche i prese di posizione ufficiali.

Una sfida per l'uomo

Gli scritti di Ratzinger mostrano con quanta sensibilità egli colga le sfide che si pongono all'uomo di oggi per quanto concerne la questione del senso. Non è più così semplice, come forse lo era un tempo, dire «Io credo», e rispondere così alla questione del senso. Dio ci è spesso diventato estraneo. La fede sembra presupporre troppe cose. La fede cristiana sembra contraddire troppo i principi fondamentali del pensiero moderno. Troppo attraenti sembrano le alternative. Una risposta alla domanda di un senso ultimo della sua vita, l'uomo moderno sembra trovarla anche altrove: in ideologie politiche, religiose e economiche, oppure nel consumismo, nel culto del corpo e nelle illusioni giovanili. Anche alcuni scienziati pretenderebbero di

poter rispondere alla domanda circa il senso della vita umana. Oppure, potrebbe prevalere il sospetto che un senso non c'è, la tesi secondo cui tutto, in definitiva, è senza senso, nessuno può aiutarci, noi stessi dobbiamo aiutarci in qualche modo da soli.

Orbene, questo ci è di aiuto? Di fronte a tutti questi tentativi di trovare risposte alle grandi domande della vita umana, non si pone più che mai pressante la domanda su chi realmente ci aiuti a vivere? Questo, forse, tanto più che tutti i nostri tentativi, anche per procurarci il senso ultimo della nostra vita, sono falliti e falliscono in continuazione – con conseguenze spesso tragiche. Proprio il XX secolo, il cui corso ha profondamente segnato il pensiero di Joseph Ratzinger, lo ha mostrato in modo anche troppo evidente. Esso offre molti esempi di tentativi dell'uomo, continuamente infruttuosi, di cercare risposta alle sue grandi domande di senso e felicità soltanto in se stesso o anche di negare che abbiamo proprio bisogno di aiuto.

Proporre la fede...

Perciò, forse vale la pena di riflettere di nuovo su una antica risposta alla questione del senso, una risposta che contrassegna la vita e il pensiero di Joseph Ratzinger: c'è qualcuno che ci aiuta, che ha assicurato il suo aiuto a noi uomini. Qui si fa evidente il compito vero e proprio che Ratzinger si è di continuo assunto: non soltanto il compito di porre domande, ma di orientare a risposte. In uno dei suoi testi Ratzinger riferisce come il teologo Hans Urs von Balthasar gli abbia un giorno scritto che egli non doveva presupporre, ma proporre la fede. Presupporre la fede diventa forse sempre più difficile. Ma *proporla*, ecco in che cosa può consistere la sfida. Che cosa però significa? L'uomo moderno vuole lasciarsi proporre qualcosa? Tutto dipende da che cosa si intende con proporre la fede.

Proporre la fede significa, in primo luogo, credere personal-

mente e vivere e agire secondo questa fede. Ma significa anche parlare di essa e mostrare che gli uomini possono vivere in modo veramente umano soltanto nel rapporto con Dio. E ciò significa che noi non dobbiamo escogitare nulla di nuovo, che dobbiamo ascoltare: ascoltare un Dio che già da sempre si è rivolto all'uomo, amandolo. Come è vero che l'uomo deve affrontare la questione del senso e di Dio, per il credente cristiano è altrettanto vero anche che egli si fonda sempre su una promessa di senso, alla quale è necessario rispondere continuamente di nuovo.

Amicizia con Cristo

Qui il domandare e il rispondere trovano finalmente un termine e si tramutano nel pregare, nel celebrare e nell'adorare quel fondamento che sostiene noi uomini, che si è impegnato con noi, che ci fa vivere. «*Chi ci fa vivere?*» – non una cosa, non una idea, non una ideologia, non qualche determinato 'che cosa' ci fa vivere, ma un 'chi', una persona che possiamo incontrare, che può diventare nostro amico.

'Amicizia con Cristo' – questa è l'idea principale della predica che Benedetto XVI ha tenuto il giorno della sua introduzione al ministero di papa, una parola chiave che dovrebbe riassumere in modo adeguato non soltanto il pensiero di Joseph Ratzinger, ma che forse può essere letta anche come programma del suo pontificato e che indica chi ci aiuta veramente a vivere.